

La storia della competizione da Galla a Pantani

Quei 100 anni del Tour dello Stivale che rispecchiano una nazione

■■■ È una corsa a 100 tappe, o forse il ricordo di cent'anni di moltitudine, la storia del Giro d'Italia, che quest'anno celebra un secolo di vita.

Raccontarne l'epopea significa fare un percorso all'indietro, inoltrandosi sui tornanti della memoria. Ma vuol dire anche rievocarne i nomi e i luoghi più significativi, come fa **Giacomo Pellizzari** in *Storia e geografia del Giro d'Italia* (Utet, pp. 235, euro 15, anche in ebook e presentato a **Tempo di Libri**), pedalata sentimentale con 21 soste sulle montagne e le mete simbolo della Corsa Rosa. A ognuna di quelle l'autore associa un campione del passato, diventatone l'eroe eponimo: non si può parlare ad esempio di Pordoi senza pensare a **Coppi**, o nominare il

Mortirolo senza ricordare **Pantani**; allo stesso modo la fama delle Tre Cime di Lavaredo resta legata alle imprese di **Merckx** e Monte Bondone continuerà a far rima con **Charly Gaul**.

Festeggiare il 100mo Giro significa pure raccontarne le storie, trasformando il ciclismo in letteratura. È lo sforzo egregio compiuto a otto mani da **Francesco Bozzi**, **Filippo Cauz**, **Leonardo Piccione** e **Riccardo Spinelli** in *Il Centogiro. 99 storie dal Giro d'Italia* (più una) (Ediciclo, pp. 256, euro 14.50). Il nastro si riavvolge fino alla prima tappa del primo Giro d'Italia, il 13 maggio 1909, con partenza fantozziana di notte, alle 2.53 in piazzale Loreto a Milano, e passa dall'omaggio al primo vincitore, **Luigi Ganna**, che al tra-

guardo, a chi gli chiedeva un commento, rispose: «L'impressione più viva l'è che brüsa tanto el cü!» (dopo lungo so-stare sul sellino, s'intende...). Quindi le storie del francese **Petit-Breton** che cade mentre divora una coscia di pollo, e dei quattro corridori che prendono il treno, anziché la bici, durante la tappa di Chieti o quella di **Alfonso Calzolari** che vince il Giro del 1914, attaccato a una macchina durante la salita verso Popoli.

Ma il più mitologico, resta lui, **Giovanni Gerbi**, i Diavolo Rosso, che corre il suo primo Giro nel 1909 e l'ultimo nel 1932, a 47 anni. L'immortale del ciclismo, per Paolo Conte e Gianni Brera un «rodomonte romantico».

G.VEN.

